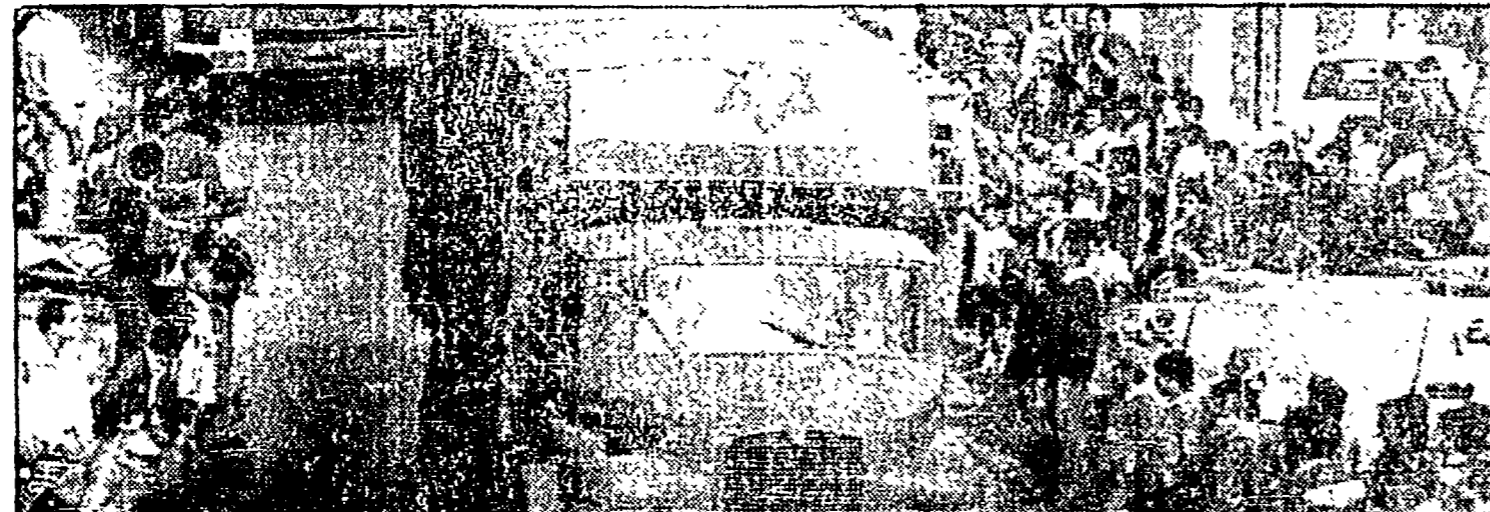


# A Beirut è guerra quotidiana

## Attaccati marines e paras bordate dalla «New Jersey»

Due soldati francesi uccisi - Diluvio di fuoco sul campo americano - Garantito dagli israeliani lo sgombero di Deir el Kamar - Navi di Israele bombardano postazioni palestinesi



BEIRUT — I camion israeliani a Deir el Kamar, durante l'evacuazione dei falangisti e dei profughi

BEIRUT — Nella capitale libanese è ormai battaglia quotidiana, la Forza multinazionale è sempre più invischiata nella spirale della guerra. Il campo dei marines è stato sottoposto, ieri sera, ad un duro attacco, la corazzata «New Jersey» ha di nuovo aperto il fuoco; poche ore prima, due soldati del contingente francese erano stati uccisi e tre feriti in tre diversi episodi bellici. E praticamente per tutto il giorno si è combattuto fra drusi e sciiti da un lato ed esercito libanese e falangisti dall'altro. Per dare un'idea del clima di tensione e di confusione, basta riferire che i marines hanno aperto il fuoco contro una macchina «sospetta» a bordo della quale c'erano invece giornalisti americani. Uno di questi è rimasto ferito insieme all'autista libanese.

L'attacco alla base dei marines nell'aeroporto internazionale è iniziato a metà pomeriggio. Sul campo si è abbattuta una pioggia di cannonate, di razze e di raffiche di mitragliatrice pesante; il grosso dei marines si è rifugiato nel bunker sotterraneo mentre veniva decretato lo stato «di massimo allarme» e i cannoni dei carri armati rispondevano al fuoco. Poco dopo è entrata in azione la corazzata «New Jersey» che ha martellato le posizioni sulla montagna e in particolare a località di Einweifat, Roccaforte dei drusi.

clima di riaccesi scontri che sono stati uccisi due soldati francesi. Il primo è caduto alle 23,30 di mercoledì, dilaniato da una cannoneggiata a Beit Meri, alla periferia di Beirut, dove era «in osservazione». Si tratta di una zona collinare tenuta dalle forze falangiste e dalla quale si può osservare tutta la regione del-

lo Chouf dove sono stanziati le artiglierie siriane; prima di questo incidente, non si sapeva che i francesi avessero posti di osservazione in quella zona. Il secondo soldato francese è stato ucciso presso la cinta del quartier generale al «Club dei Pini», falcitato da una raffica di mitra (secondo altre fonti da sei fucilate

separate col silenziatore). Il terzo agguato è avvenuto nel pomeriggio all'uscita del porto, dove un ordigno è esplosa al passaggio di due veicoli francesi: tre soldati sono rimasti feriti, uno in modo grave.

Una improvvisa battaglia è ieri scoppiata anche a Tripoli. I combattimenti sono scoppiati fra le locali milizie filo-siriane e anti-siriane; c'è stato anche un cannoneggiamento siriano sul quartier generale di Arafat. In serata navi israeliane hanno aperto il fuoco contro postazioni palestinesi.

ciata l'evacuazione dei circa ventimila profughi cristiani assediati da tre mesi. Sono stati evacuati ieri 2500 miliziani falangisti e 500 civili. L'operazione è avvenuta sotto la protezione delle truppe israeliane, in seguito ad accordi con la CRI e con il governo libanese (e ovviamente con l'assenso dei drusi). Le forze corazzate di Tel Aviv hanno superato il fiume Awali, sono salite sullo Chouf fino a Deir el Kamar (qui accolto con applausi dalla popolazione) ed hanno garantito la scorta del convoglio, composto di dodici mezzi, anch'essi israeliani. In serata si è appreso che il governo greco è pronto, su richiesta libanese, a inviare 150 osservatori (altri 150 sarebbero stati chiesti dall'Italia) per il proseguimento dell'operazione.

Per finire va registrato che a Damasco (da dove è ripartito dopo poche ore di sosta l'invio multinazionale) il ministro della Difesa Tlass ha dichiarato che le forze siriane sono in stato di piena allerta per affrontare l'aggressione americana e israeliana. A Mosca, il ministro degli Esteri Gromiko ha ricevuto l'ambasciatore americano Hartman. L'incontro (il primo dopo l'interruzione dei colloqui sugli euromissili) è stato dedicato essenzialmente al Medio Oriente. Gromiko — riferisce la TASS — ha in particolare condannato le azioni degli Stati Uniti per acuire la tensione nella regione.

# Sul contingente altalena del governo

La riunione del Consiglio di gabinetto - Spadolini torna a parlare dell'esito della conferenza di pacificazione libanese come termine per la nostra presenza - Il colloquio del ministro della Difesa con Pertini - Andreotti prepara il viaggio in Israele

ROMA — Nell'altalena di posizioni che il governo italiano ha attraversato nel recente periodo sul problema del nostro contingente in Libano, torna ora a prevalere la tesi che collega la nostra permanenza all'esito della conferenza di pacificazione di Ginevra. Lo ha ribadito ieri il ministro della Difesa, Spadolini, qualche ora prima che si riunisse il Consiglio di gabinetto convocato da Craxi nel pomeriggio.

Spadolini giudica «improprio» un ritiro unilaterale dei nostri soldati da Beirut, ma ritiene tuttavia che una «escalation» militare farebbe «automaticamente cadere gli impegni assunti dall'Italia verso il governo libanese e gli alleati». Resta però da capire quale soglia di ri-

schio sia considerata da Spadolini (e dal governo) indicazione di «escalation»; e da sperare che il ruolo della Forza di pace è stato stravolto nella spirale di attentati e rappresaglie. Il Consiglio di gabinetto si è così trovato di fronte, ieri sera, tre precisi e urgenti problemi di politica estera: 1) fissare un orientamento sull'eventuale permanenza (e riduzione) del nostro contingente; 2) dare una risposta alla richiesta palestinese di garantire, mediante la scorta di una nostra nave militare, l'esodo di Arafat e dei suoi fedeli da Tripoli del Libano; 3) decidere in merito alla analogia richiesta di protezione avanzata per lo sgombero delle milizie e dei civili cristiani del villaggio di

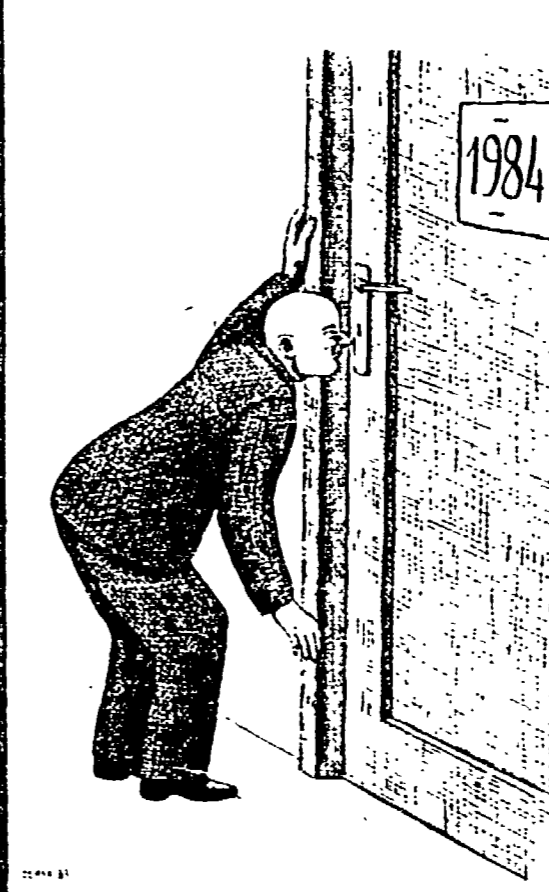
Deir-el-Kamar, assediato finora dai combattenti drusi. In realtà, la discussione nel Consiglio di gabinetto (cominciata tra l'altro solo nella tarda serata di ieri) è parsa più che altro ispirata — stando alle indiscrezioni — al desiderio di prendere tempo, e di evitare per questa via le decisioni più scottanti o più urgenti. La riluttanza del governo ad inviare una nave militare per proteggere l'esodo di Arafat è, per cominciare, ampiamente nota. Sicché sembra quasi che, continuando a discutere dell'argomento, il pentapartito spera che il problema si risolva da sé. Tanto più che la Francia ha già reso pubblica la sua decisione di aderire alla richiesta di prote-

zione pervenute dall'OLP: è probabilmente proprio questa informazione ha recato ieri pomeriggio a Craxi l'ambasciatore francese a Roma, Gilles Martinet. Contemporaneamente, arrivava da Atene la notizia — e anche qui il «supergabinetto» deve aver tirato un sospiro di sollievo — che il governo greco è disponibile a inviare osservatori — sullo Chouf, onde garantire anche l'esodo dal villaggio di Deir-el-Kamar.

Sul contingente italiano, invece, la nebbia rimane fitta. Pare che Spadolini abbia pregato Craxi di evitare, nel vertice di ieri sera, ogni accenno preciso a eventuali riduzioni delle nostre truppe a Beirut, nel timore di indiscrezioni che «dannegge-

# l'Unità

## La grande macchina della diffusione straordinaria è a pieno ritmo Domenica prossima un milione di copie



Continuano ad arrivare a decine di migliaia le prenotazioni di copie dell'Unità per la diffusione straordinaria di domenica a cinquemila lire. Si è ormai molto vicini al milione di copie. Tutto il partito, ogni sezione, migliaia e migliaia di compagni sono impegnati in questo sforzo eccezionale che è necessario per garantire il pieno successo all'iniziativa del nostro giornale. Mancano solo due giorni e tutta questa grande macchina è in moto per avere nella giornata di domenica il risultato più alto possibile. Anche molti compagni della Direzione del partito hanno assicurato che parteciperanno direttamente alla diffusione del numero a cinquemila lire. Gianfranco Borghini alla sezione Italia di Roma, Giuseppe Chiarante alla sezione Fiumicino, Gerardo Chiaromonte ad Ancona, Armando Cossutta a S. Basilio (Roma), Pietro Ingrao alla sezione Filippetti (Roma), Emanuele Macaluso ad Orvieto, Adalberto Minucci a Grosseto, Giorgio Napolitano alla sezione Monti di Roma, Achille Occhetto a Pesera, Ugo Pecchioli alla sezione Centro Storico di Reggio Emilia, Edoardo Perna alla sezione Ardeatina di Roma, Adriano Seroni

alla sezione Trastevere, Aldo Tortorella alla sezione Eur, Lilla Trupia alla sezione Monteverde di Roma, Alessandro Ventura alla sezione Serravalle (Alessandria), Renato Zangheri a Bologna.

Per il momento è ancora difficile dare un panorama generale del punto a cui siamo arrivati con le prenotazioni. Proviamo a rimettere in ordine alcune notizie, dopo quelle dei giorni scorsi.

La federazione di MODENA ha prenotato 45.000 copie, quella di PIACENZA 5.000, quella di REGGIO EMILIA 32.000 copie. Sono alcuni «definitivi» (ma che subiranno variazioni in crescita fino all'ultimo momento) che possono dare un'idea dell'enorme sforzo che i compagni dell'Emilia Romagna stanno facendo per la diffusione straordinaria del 18. Lo straordinario impegno del partito è d'altra parte comune in tutto il Nord: CREMONA si è impegnata a diffondere 8.000 copie; UDINE 7.500; CUNEO 1.000. Anche in VENETO si annuncia una giornata di mobilitazione: a ROVERETO si diffonderanno 5.300 copie, a VICENZA 1.500, a VERONA 1.700 (qui i compagni dei comitati federali e della CFC si sono impegnati a seguire una sezione a testa), a TREVISO 3.800, a Venezia nel centro storico verrà raddoppiata la diffusione con l'intento di vendere almeno mille copie a 5.000 lire.

In LOMBARDIA continua ad aumentare il numero di copie prenotate: MANTOVA, per esempio, ha annunciato che diffonderà 13.500 copie anziché 12.000. Molte sezioni di fabbrica hanno già organizzato la diffusione dell'Unità a 5.000 lire (con l'inserito speciale di domenica) per la giornata di martedì. I compagni della sezione Caroni della Slanda di Cusago hanno anticipato a ieri la diffusione di 50 copie dell'Unità a cinquemila lire.

In LIGURIA sono state prenotate 42 mila copie: 22.000 a GENOVA, 13.000 a LA SPEZIA, 2.000 a IMPERIA, 5.300 a SAVONA. Ieri in moltissime fabbriche del capoluogo regionale sono state diffuse centinaia di copie a 5.000 lire all'Italsider sono state vendute 120 copie del nostro giornale. Oggi sarà la volta dell'Oscar Sinigaglia (115 copie), del CMI (60), dell'ELSA (50) dell'Italcantieri (100), della sezione bancari (60 copie). In PIEMONTE consistenti aumenti di copie sono stati annunciati da OVADA (da 250 a 800 copie), da TORTONA (da 170 a 700) e da ROMAGNANO SESIA (da 40 a 240 copie).

Mobilitate anche le organizzazioni del PCI all'estero: la sezione di ZURIGO-centro si è impegnata a raddoppiare il numero di copie normalmente diffuse alla domenica. Inoltre sono state organizzate per domani e dopodomani due giornate di feste e iniziative a sostegno dell'Unità.

# Lunedì a Tripoli le navi per la partenza di Arafat

La Grecia ha avuto «le necessarie assicurazioni» - Il traghetto italiano «Appia» prenderà a bordo un centinaio di feriti

TRIPOLI — La partenza di Yasser Arafat e dei suoi quattromila guerrieri da Tripoli è ormai imminente: anche se la scorsa notte le navi israeliane hanno nuovamente aperto il fuoco, gli ostacoli che si frapponono all'operazione appaiono superati. Ieri ad Atene, infatti, il portavoce del governo, Dimitri Maroudas, ha annunciato ufficialmente che le cinque navi greche per il trasporto dei fedayi palestinesi hanno ricevuto l'ordine di salpare, poiché sono state ottenute le necessarie garanzie richieste la settimana scorsa dal governo ellenico. Cheysson ha informato Arafat che la Francia — riferiscono fonti dell'OLP — ha accettato di scortare il convoglio con le sue unità da guerra. Infine la motonave civile italiana «Appia» è at-

sa domani mattina nel porto di Tripoli per imbarcare un centinaio di feriti. Le navi greche arriveranno tra domenica e lunedì mattina, giorno entro il quale l'operazione dovrebbe essere conclusa.

Il portavoce greco Maroudas ha detto che i colloqui per ottenere garanzie sulla sicurezza dell'evacuazione di Arafat e dei suoi — colloqui che, ha sottolineato, «hanno avuto esito positivo» — si sono svolti con i governi di Stati Uniti, Francia, Siria, Israele, Italia, Gran Bretagna e Libano. Egli ha poi aggiunto che delle cinque navi impegnate nell'operazione tre si dirigeranno verso lo Yemen del nord e due verso la Tunisia. Non è chiaro tuttavia se Arafat personalmente andrà via mare fino a Tunisi, o se verrà fatto sbarcare ad Ate-

ne per poi proseguire in aereo.

Quanto alla nave «Appia», che attualmente è noleggiata dal contingente italiano della Forza multinazionale, verrà oggi presa in carico dall'ambasciata d'Italia in Libano, in collaborazione con la CRI, e sulle sue fiancate saranno dipinte le insegne della Croce rossa e dell'Italia. Il salone bar sarà trasformato in un centro di terapia intensiva per i casi più gravi; a bordo vi saranno due medici italiani, tre palestinesi e uno svizzero. Otto ambulanze porteranno i feriti dai quattro ospedali di Tripoli fino alla nave, che nel pomeriggio partirà per Larnaca. Qui i feriti saranno consegnati alla Mezzaluna rossa palestinese che li trasferirà in un altro paese, forse l'Egitto.

# Hussein: la pace non può realizzarsi senza l'URSS

Il discorso al Parlamento europeo - Severa critica alla politica USA che incoraggia l'espansionismo israeliano - Il ruolo della Cee

Dal nostro inviato STRASBURGO — Re Hussein di Giordania ha lanciato dalla tribuna del Parlamento europeo — dove è stato accolto solennemente ieri — un appello all'Europa, agli Stati Uniti e all'Unione Sovietica perché intraprendano urgentemente azioni comuni per far fronte al rapido deterioramento della situazione in Medio Oriente. «Il pericolo», ha detto Hussein — non è più quello di scontri di carattere locale o comunque limitati, ma di un confronto fra le due superpotenze che potrebbe sfociare nell'impiego delle terribili armi che hanno suscitato tanto allarme in Europa.

In più di un passaggio del suo discorso il sovrano ha sottolineato la necessità di coinvolgere l'Unione Sovietica nel processo di pace in Medio Oriente dal quale è stata finora ad essa esclusa «mentre gli

Stati Uniti si sono assunti da soli la responsabilità di avviare la pace nella regione». Proprio perché superpotenza è anche membro permanente del Consiglio di sicurezza l'Unione Sovietica non può essere semplicemente messa in disparte — ha affermato Hussein.

«È di importanza vitale — ha detto ancora Hussein — che venga avviato un dialogo tra le due superpotenze e che venga formulata una impostazione comune per raggiungere la pace in Medio Oriente, e da parte dell'Europa sarebbe una mossa costruttiva sottolineare la necessità di far partecipare l'Unione Sovietica al processo di pace, in modo che possano essere evitati il pericolo di un accentramento della polarizzazione e un nuovo disastroso conflitto. Per Hussein il fattore principale del deterioramento della situazione nella regione è costi-

tuito dalla politica espansionistica di Israele che sembra essere incoraggiata dalla riluttanza americana ad attenersi chiaramente al principio fondamentale dei diritti internazionali secondo il quale l'acquisizione di un territorio con la forza è illegale.

Anche sulla forza multinazionale Hussein è stato molto severo. «L'intervento militare israeliano», ha detto Hussein, «è una provocazione che il mondo arabo si attende ben altro dall'Europa che non la forza multinazionale: «Ci aspettiamo che l'Europa — ha detto Hussein — svolga un ruolo realmente costruttivo per disinnescare il conflitto tra le due superpotenze e prenda attivamente parte a garantire la pace in Medio Oriente.

# Sospeso per ora anche il negoziato di Vienna

VIENNA — Sospesa oggi senza una data di rinnovazione anche la conferenza di Vienna sulle armi convenzionali (MBFR), che da dieci anni vede riuniti periodicamente rappresentanti dei paesi della NATO e del Patto di Varsavia. A differenza di quello che è avvenuto nelle scorse settimane per le due trattative di Ginevra, quella sugli euromissili e l'altra sulle armi strategiche, la trattativa di Vienna non è stata però ufficialmente sospesa. Semplicemente, i paesi del Patto di Varsavia non hanno preso in considerazione la data proposta dagli occidentali (il 26 gennaio), per la ripresa dei lavori dopo la pausa natalizia, ed hanno affermato che la data di ripresa sarà stabilita tramite i normali canali diplomatici. Non una interruzione formale, dunque, ma una sospensione di fatto.

La sessione di ieri — la 358ª seduta del 31º round della decennale trattativa — si è conclusa con due dichiarazioni, quella dell'olandese Willem De Vos Steenvijk, e quella del tedesco orientale Andre Wieland. L'ambasciatore olandese ha detto che «gli occidentali avevano proposto che la nuova fase del negoziato iniziasse il 26 gennaio del 1984. Con nostro rammarico, i paesi dell'Est non hanno accettato questa proposta, né proposto una data alternativa, né offerto spiegazioni per questo comportamento».

Il rappresentante della RDT, dal canto suo, senza entrare nel merito della data per il proseguimento dei lavori, ha manifestato il malcontento dei paesi del Patto di Varsavia per l'andamento dei colloqui. «Nel 1983 — ha detto — i paesi socialisti si sono fatti promotori di iniziative importanti e capaci di sbloccare il negoziato. Non altrettanto si può dire dei paesi della NATO che non hanno fatto nulla in questa direzione continuando a rimandare ancorati alle loro posizioni irreali ed ostuzionistiche».

Successivamente, un comunicato della agenzia sovietica TASS, dando notizia del modo come si è conclusa la sessione di Vienna, ha ripreso le argomentazioni del rappresentante tedesco orientale e, senza parlare né di interruzione né di sospensione delle trattative, ha aggiunto che la ripresa dei colloqui sarà «concordata in un secondo tempo tramite canali diplomatici».

Se, dunque, anche il tavolo di Vienna rimarrà per ora deserto, nessuno sembra per il momento voler drammatizzare la sospensione della trattativa, l'unico filato di dialogo che fino a ieri era rimasto attaccato fra Est ed Ovest.

Un inserto speciale

Arriva l'anno della profezia di Orwell

# 1984

- atomica
- computer
- democrazia

## COME SARA' L'UOMO DEL 2000?

Intervista con Enrico Berlinguer

e interventi di: Elmar Altwater, Giorgio Armani, Isaac Asimov, Nicola Badaloni, Gianni Baget Bozzo, Ernesto Balducci, Paolo Beonio-Brocchieri, Carlo Bernardini, Heinrich Böll, Aleksander Bojarciuk, David Burnham, Massimo Cacciari

David G. Collingridge, Enrica Colloff, Pischel, Gianfranco Corsini, Tullio De Mauro, Federico Fellini, Ken Follet, Giovanni Giudice, Günther Grass, Mario Grasso, Vittorio Gregotti, Margherita Hack, Pietro Ingrao, Alexander Kluge, Nikolai Kardasciov, Jacques Le Goff

Mario G. Losano, Armando Mattelart, Roy Medvedev, Cesare Musatti, James O'Connor, Gianfranco Pasquino, Stefano Rodotà, Tullio Regge, Arminio Savioli, Adam Schaff, Josef Schlovski, Leonardo Sciascia, Andrej Severnij, Renzo Vespignani, Gore Vidal